

LETTERA ALL'AMICA MARTA

"Gesù amava Marta, sua sorella e Lazzaro (Gv 11,3.5).

Carissima Marta,

da tempo volevo scriverti per pronunciare parole che attraversino il tempo e possano raggiungerti in Betania. Scriverti per chiederti scusa. Scriverti per ringraziarti.

Chiederti scusa perché? Ricordi le parole di Luca? *"Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è necessaria. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta."* (Lc 10,41-42).

Fin dai tempi delle lezioni di catechismo mi hanno insegnato che queste parole le ha pronunciate Gesù, e, per queste parole, non ti stimavo, sempre ti lasciavo da parte, desiderando essere come Maria: seduta ai piedi di Gesù, silenziosa, ascoltando.

Silenziosa ascoltando, per conquistare la parte migliore, dato che tu eri troppo indaffarata, preoccupata solo con le cose materiali, nel tuo mondo chiuso nelle pareti domestiche. Più tardi aggiunsero che eri accomodata, integrata al sistema, al mondo patriarcale. Queste parole mi hanno portato a negarti e a negare me stessa. Desideravo sedere ai piedi di Gesù, silenziosa, ascoltare le parole del Maestro.

Mi dicevano e io stessa mi dicevo: *"Maria ha capito che anche la donna può essere discepolo, le sue sono le attitudini del discepolo"*. Capisci perché voglio scusarmi?

Adesso percepisco che questa era solo una parte della verità e riconosco che davvero Maria mi ha aiutato a scoprire che Gesù ha aperto il cammino del discepolato alle donne.

Però non sospettavo che la narrazione di Luca nascondesse un conflitto, un tentativo di negarti autorità, di addomesticare il tuo coraggio, di silenziarti. Non sospettavo che c'era in atto un tentativo di banalizzare l'autorità che la comunità dei discepoli e delle discepole amati ti avevano riconosciuto.

Non riesco a riconoscere i segnali di questa realtà, anche se erano evidenti nello scritto.

Era nella tua casa che Gesù veniva ospitato (Lc 10,38). Era tua la casa, non di tuo fratello Lazzaro. Nella tua casa, liberamente, senza paura delle chiacchiere, superando il tradizionalismo, vincendo preconcetti, ospitavi l'uomo Gesù. La tua casa, era la casa che accoglieva la comunità. La tua casa, era la casa che manteneva viva la memoria della condivisione del pane. Nella tua casa, non nella casa di Maria, nè di Lazzaro si osavano sperimentare i primi passi che conducevano al nuovo. La leadership era tua. Leadership attenta e attiva nell'amministrazione quotidiana, nell'amministrazione del sogno, dell'utopia di nuove relazioni.

Leadership che affiora negli atteggiamenti, nei gesti: tu ospiti, accogli, ma sai anche questionare: *"Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire?"* (Lc 10,40). Mandi notizie: *"chi ami è ammalato"* (Gv 11,3). Prendi l'iniziativa e richiami perché Gesù ha tardato: *"se tu fossi stato qui"* (Gv 11,21). Dialoghi, questioni, vai incontro, sei aperta alla novità. Osai gesti, parole riservati agli uomini. Occupi lo spazio, il ruolo che altre comunità riservavano a Pietro: il primato di professare: *"Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire al mondo"* (Gv 11,27).

Osasti perché avevi percepito il vento della novità. Osando ti sei lasciata condurre dalla forza del vento. Osando sei ritornata nel ventre di tua madre e sei rinata, sei risuscitata vivendo le parole: *"Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene e dove va: così è di chiunque nasce dalla Ruah"* (Gv 3,8). Parole che un altro, maestro in Israele,

Nicodemo, é stato lento a comprendere. Parole che risuonarono alle tue orecchie, nel tuo cuore, nel tuo corpo. Corpo che anelava a mettersi in piedi, per avere la propria dignità restaurata. La mente e il corpo negavano ciò che la tradizione, i costumi, la cultura, la religione ti obbligavano a vivere. Mente e corpo che intuivano, intravedevano e ricordavano la memoria di altre donne...

E quando hai ascoltato le parole di Gesù: *"Togliete la pietra! ... Vieni fuori! ... Scioglietelo e lasciatelo andare"* (Gv 11,39-44) e Lazzaro, tuo fratello amato, ritornò a vivere, riprese a camminare. Hai udito e hai compreso che già avevi rimosso la pietra che ti manteneva nel sepolcro, già eri uscita dalla tomba, già avevi sciolto le bende e tolto il sudario, libera andavi a testa alta: eri risorta.

I discepoli e le discepole amate ti osservavano e riconobbero il tuo coraggio, la tua leadership, la tua diakonia.

Loro riconobbero, ma altri...

E così cominciarono a diffondere la notizia che eri indaffarata. La diakonia divenne servizio domestico. Lo sguardo attento, la vigilanza nel mantenere viva la memoria e la proposta di Gesù divennero essere *indaffarata, preoccupata con faccende domestiche, materiali*. E cominciarono ad affermare che il vero valore era *sedersi ai piedi di... essere rivolte allo spirituale...*

Due sorelle, unite in complicità, per lo stesso sogno, muovendo i primi passi insieme, accogliendo la diversità che era in ognuna di loro: che sorellanza! Che bello! Il patriarcalismo ne ebbe paura e vi ha presentato come antagoniste nel tentativo di negare la tua leadership, Marta.

Marta ora sai perchè desidero ringraziarti, avvicinare il tempo per dirti:

*Grazie per aver osato!
Osare per vincere le paure
Osare per vincere la tradizione
Osare che vince l'alienazione.
Parole osate
Atteggiamenti osati
Gesto osati.
Osare superando i preconcetti
Rompere barriere
Aprire orizzonti.
Osare che questiona,
Provoca, indaga, riprende,
interpella, suggerisce, anticipa.
Osare per camminare per strade
che conducono all'incontro.
Osare e pronunciare parole di teologia
Proclamare la fede
Occupare spazi
Assumere la leadership
Inventare il nuovo.
Grazie sorella Marta!*

Tea Frigerio

